

SCIOPERO PER IL CONTRATTO



Cgil, Cisl e Uil: «Così si ferma un sopruso verso i lavoratori»

Le confederazioni Cgil, Cisl e Uil danno il loro «pieno sostegno allo sciopero dei metalmeccanici». Federmeccanica, si legge nella nota congiunta, «ha tenuto ferma l'idea di non applicare correttamente le regole del gioco e bene hanno fatto i metalmeccanici a convocare uno sciopero generale con l'obiettivo di fermare un sopruso nei confronti dei lavoratori». Solidarietà anche dalla Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici, la Fism che, attraverso il segretario generale Marcello Valentacchi, scrive: «Gli obiettivi della vostra lotta assumono un valore cruciale in un momento in cui, in Italia come in molti altri Paesi, il padronato tenta di portare in varie forme un attacco al diritto fondamentale di contrattazione collettiva». La difesa dei principi e dei livelli di contrattazione, conclude la Fism, «costituisce una priorità cruciale per i sindacati metalmeccanici in tutto il mondo». Infine, vicini ai lavoratori che saranno oggi in piazza sono i deputati del gruppo Sinistra Democratica Ulivo della Camera nella Commissione Lavoro, Piero Ruzzante, Elena Cordoni, Pietro Gasperoni, Renzo Innocenti e Rosa Stanisci, che confermano il loro impegno « affinché sia pienamente recepita l'intesa del luglio '93».



MILANO. «Non è vero quanto va dicendo Federmeccanica. Nel quadriennio '94-'98 l'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto si dovrebbe attestare tra l'uno e l'uno e mezzo per cento. Un incremento che certo non distrugge la concorrenzialità delle imprese». Anche con quelle 262 mila lire al mese (lorde) in più chieste per il mantenimento del potere d'acquisto dei salari. Alla vigilia dello sciopero generale dei metalmeccanici per il rinnovo del secondo biennio del contratto di lavoro della categoria, il segretario generale della Fim-Cisl, Gianni Italia (che oggi parteciperà alla manifestazione di Padova), fa i conti e sbotta: «Stanno barando anche un po'. E alla fine noi metalmeccanici ci troviamo in una situazione un po' anomala».

Perché anomala, Italia? Perché siamo l'unica categoria ad avere difficoltà a fare questo accordo. E perché le ragioni di merito portate da Federmeccanica a sostegno del suo «no» alle nostre richieste sono assurde: dire che il recupero non ci deve essere significa puntare su un contratto nazionale che tiene i salari al di sotto dell'inflazione. L'associazione imprenditoriale prende a pretesto il dato secondo il quale i salari di fatto sarebbero cresciuti per effetto degli aumenti di merito e della contrattazione aziendale ante '95. Ma seguendo questa logica si distrugge l'accordo del 23 luglio perché non si riconosce al contratto nazionale quel ruolo che l'accordo stesso gli assegna.

Fiat di Melfi I sindacati denunciano atti antischiopero

Alla Fiat di Melfi, la nuova «fabbrica integrata» che sarebbe dovuta vivere all'insegna di relazioni industriali fondate sulla partecipazione, l'azienda non perde occasione di mostrare i denti. Ieri Fim, Fiom, Uilm e Fismic della provincia di Potenza hanno denunciato che nei giorni scorsi, in vista dello sciopero per il contratto, «capi Ute e altre figure intermedie hanno svolto un'azione tesa a intimidire e ricattare i lavoratori per dissuaderli dalla partecipazione allo sciopero». Nel ricordare che «il diritto allo sciopero è un principio sancito dalla costituzione italiana» i sindacati dei metalmeccanici lucani hanno affermato che la «Fiat ha tutte le responsabilità di un atto così grave». «Si è trattato di un'azione capillare, che si è stesa anche all'indotto», ha detto Cillis, segretario provinciale della Fiom. Questo non è l'unico episodio di azioni antischiopero avvenuto in questi giorni. Alla Melgara di Piombino, una fabbrica del gruppo Lucchini, la direzione aziendale è giunta addirittura alla serrata.



Una manifestazione dei metalmeccanici e a sinistra Gianni Italia

G. Mercadini-Sayadi

«Gli industriali stanno barando»

Il leader Fim: «Federmeccanica cambi rotta»

«Con questo sciopero puntiamo a costringere Federmeccanica a mutare rotta». È duro, il leader della Fim, Gianni Italia. «Non è vero quanto sostengono gli imprenditori. Accogliendo le nostre richieste, l'incremento del costo del lavoro non sarà tale da distruggere la concorrenzialità delle imprese. Intanto mettono in discussione l'accordo di luglio e la stessa funzione del contratto nazionale». Previsioni? «La risposta sarà forte. Ma sul dopo non mi faccio illusioni».

ANGELO FACCINETTO

Un atteggiamento grave, dunque, secondo voi.

Sì. Una posizione come quella che sta sostenendo Federmeccanica, alla lunga, porterebbe a rompere con quella funzione di solidarietà che è propria del contratto nazionale. E incontinerebbe l'affermarsi di un modello contrattuale di tipo aziendale. Un sistema totalmente alternativo a quello pattuito tre anni fa, che stabiliva in modo abbastanza definito il rapporto tra contratto nazionale e contrattazione aziendale. È una posizione molto grave e pericolosa. Senza contare il fatto che nelle ultime settimane è emersa una tendenza fortissima a strumentalizzare il contratto. Tutta giocata sull'idea di usare i metalmeccanici per ottenere dal governo sgravi contributivi. E anche questi è inaccettabile.

In questi giorni, per «sensibilizzare» anche i lavoratori, Federmeccanica ha lanciato la proposta della «busta paga trasparente» nella quale, accanto alla retribuzione lorda e netta, dovrebbero comparire anche gli oneri a carico delle aziende. Cosa ne pensi?

Che è un'iniziativa demagogica e un po' qualunquista. È vero che la contrattazione sociale è diventata molto spesso una vera e propria tassa sul lavoro e che deve essere ridimensionata. E che questa pressione spinge alla ricerca della flessibilità salariale. Però bisogna anche dire chi deve pagare quegli oneri. E non possono certo essere i lavoratori. Fim, Fiom e Uilm hanno sollevato più volte il tema dell'ingiustizia fiscale. Con un obiettivo, stanare l'evasione. Perché è qui che vanno recuperate risorse e far sì che la pressione sul lavoro non diventi insostenibile.

Dopo lo sciopero, quali sono le prospettive per una ripresa delle trattative?

Dentro Federmeccanica si notano differenze di valutazione. Ci sono aziende che hanno proposto un accordo separato: non è un caso. Oggi però prevale la linea dura, intrinseca che, come dicevo, ha anche altri obiettivi. Noi puntiamo a far

emergere queste contraddizioni perché Federmeccanica cambi rotta.

E al governo cosa chiedete?

Di uscire allo scoperto e dire cosa pensa della politica dei redditi. Non chiediamo tanto una mediazione classica: vogliamo che ripristini una politica dei redditi funzionante. Così si penalizza tutto il lavoro dipendente, non solo i metalmeccanici.

L'accordo sull'occupazione potrà avere effetti positivi sulla ripresa del confronto?

Che si sia giunti ad un'intesa mi auguro possa contribuire a rasserenare il clima. Non ho molte speranze, però. Sia Federmeccanica che Confindustria hanno sin qui tenuto un atteggiamento di rigida chiusura. Ancora nei giorni scorsi Romiti e Pininfarina hanno sparato a zero contro il contratto. No, non mi faccio illusioni. Il contratto dovremo conquistarcelo noi.

Quale prevedi che sarà la risposta dei lavoratori domani (oggi per chi legge, ndr)? È il primo sciopero generale di categoria cui è chiamata a partecipare - dopo il declino della grande industria - soprattutto la piccola e media impresa?

Gli iscritti a Fim, Fiom e Uilm stanno aumentando. E questo recupero sindacale è tutto fondato sulla piccola e media industria. Sono convinto che proprio qui ci sia un'attenzione molto forte al contratto nazionale che - essendo la contrattazione aziendale poco diffusa - è visto come lo strumento fondamentale di difesa dei salari. Mi aspetto una risposta forte.

Acli e Cristiano-Sociali «Gli accordi vanno rispettati»

Le Acli aderiscono allo sciopero di oggi e hanno invitato tutte le loro organizzazioni di base a partecipare alle manifestazioni. «La causa dello sciopero - scrivono le Acli - sta nel rifiuto della Federmeccanica e più in generale di tutta la Confindustria di farsi carico della propria parte nel quadro della politica dei redditi sancita dagli accordi del 1992 e 1993. La rottura delle trattative costituisce una grave frattura rispetto al metodo di concertazione fra le parti sociali che aveva già dato risultati positivi ai fini del riordino dei conti pubblici e al contenimento dell'inflazione. Questi risultati sono stati possibili grazie al senso di responsabilità dei lavoratori che hanno accettato una forte penalizzazione del potere d'acquisto di salari e pensioni e successivamente una seria riforma del sistema previdenziale. In tutti questi anni - proseguono le Acli - non solo non c'è stato alcun calo dei prezzi, ma vi è stato anche un rifiuto sistematico delle organizzazioni imprenditoriali di garantire forme di recupero dello scarto fra inflazione programmata ed inflazione reale in busta paga. È inaccettabile la prosecuzione di una linea di condotta che vede gravare il peso del risanamento economico solo sul lavoro dipendente ed in particolare sugli operai e gli impiegati del settore metalmeccanici».

Ed intervengono anche i Cristiano-Sociali, chiedendosi «quale credibilità può avere un'organizzazione che ancora ieri si gloriava un accordo triangolare, giusto o sbagliato che sia, quando non rispetta quelli che ha precedentemente sottoscritto». Lo sciopero, aggiungono, «è il banco di prova per la credibilità di Federmeccanica e Confindustria. Non è uno sciopero per stare meglio, ma per garantirsi di non andare peggio».

Albertini: «Uno sciopero ininfluente»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Uno sciopero che non servirà a nulla, perché le nostre posizioni sono immutabili», ha affermato ieri il presidente della Federmeccanica, Gabriele Albertini. Alla vigilia del primo sciopero per il rinnovo di un contratto nazionale di lavoro dopo l'accordo del luglio 1993, l'organizzazione degli imprenditori del settore metalmeccanico non sembra scomporsi più di tanto. Le posizioni sono quelle di sempre. «La nostra offerta - dice Albertini - è di 180 mila lire di aumento. In linea con quanto hanno chiuso i chimici il loro contratto a suo tempo».

A parte la considerazione fatta dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che sul fronte degli imprenditori i numeri vengono dati con una certa libertà, perché qualche giorno fa il presidente della Confindustria aveva parlato di 195.000 lire, cosa c'è di vero in questo ricorrente riferimento al contratto dei chimici da parte di Federmeccanica?

La «querelle» sui chimici

A prima vista il ragionamento sembrerebbe non fare una grinza. Se i chimici hanno chiuso il loro contratto secondo il criteri dell'accordo di luglio, come è possibile che per difendere salari mediamente più bassi del 10% come quelli dei metalmeccanici ci vogliono 265.000 lire mentre per l'altra categoria ne sono bastati 220.000?

Federmeccanica imbroglia le carte in tavola, dicono i sindacati metalmeccanici. Innanzitutto, non è dato che un contratto di una categoria possa costituire il punto di riferimento della dinamica contrattuale di un'altra categoria. Poi, continuano, i rappresentanti delle imprese omettono di dire che il contratto dei meccanici è scaduto sei mesi dopo quello dei chimici. Questo ha comportato che il primo biennio contrattuale dei metalmeccanici ha coinciso con un periodo in cui l'inflazione è stata mediamente più alta del biennio di riferimento per i chimici. «E con un salario che aveva già da tempo cessato di crescere per effetto del rinnovo del contratto - commenta il segretario nazionale della Uil, Roberto Di Maulo - proprio nei mesi in cui l'inflazione era più alta». Per questo motivo il differenziale tra salari e costo della vita per i metalmeccanici è stata mediamente più alta. Ed è questa la ragione per cui il leader della Fiom, Claudio Sabatini, afferma che la proposta di 180.000 lire è la conferma che non s'intende rispettare l'accordo di luglio del 1993, perché non si garantisce il recupero del divario determinatosi nel primo biennio tra salari contrattuali e inflazione.

La Federmeccanica, comunque, continua a mettere tutto nello stesso sacco. Per contestare le richieste del sindacato fa riferimento anche alle retribuzioni aziendali, oltre che a forme di retribuzione individuale e a fattori di aumento del costo del lavoro di origine extracontrattuale.

Non esiste maniera più efficace per mettere in discussione i due livelli della contrattazione, nazionale e aziendale, sancita dall'accordo di luglio e che la Confindustria ha sempre mal digerito.

Un patto tra i produttori?

Ma ad ascoltare le parole del suo presidente Albertini, Federmeccanica oscilla tra la linea dura verso le richieste retributive della controparte e gli ammiccamenti ai sindacati in una sorta di «patto tra i produttori» contro la gestione della cosa pubblica e della spesa sociale di fronte a un costo del lavoro troppo alto. «Di fronte a questa situazione di intransigenza delle organizzazioni sindacali - dice Albertini - mi ritornano in mente alcuni ricordi liceali: i persiani hanno unificato tutte le tribù dei macedoni».

Ormai ci sono tendenze forti all'interno della mia associazione che considerano intollerabile una logica da «economia pianificata» in un sistema di competitività così spinta. Di fatto il sommarsi della richiesta sindacale di recuperare lo scarto tra l'inflazione programmata e quella reale con un aumento legato all'inflazione programmata, rappresenta sostanzialmente un ritorno agli automatismi». È in questo contesto che si inserisce l'iniziativa «paghe trasparenti» di Federmeccanica, che a partire dall'azienda dello stesso Albertini ma anche da grandi gruppi come Zanussi e Orlando comporterà che ai lavoratori in busta paga apparirà l'ammontare complessivo del costo del suo lavoro. «Un mio collaboratore con qualifica operaia di primo livello - dice Albertini - prenderà esattamente 1.338.000; all'azienda ciò costerà 3.304.000. Insomma prendi 1 e paghi 3».

Una lettera ai tre segretari dei metalmeccanici per comprendere le ragioni dello sciopero della categoria

Scrivono gli studenti: aiutateci a capire

ROMA. Gli studenti vogliono capire, chiedono spiegazioni. I rappresentanti dei metalmeccanici rispondono, illustrano le ragioni della lotta, quelle di carattere più specifico e quelle che invece hanno un significato più generale. Sembra il copione di un rapporto di altri tempi, quando il mondo studentesco cercava modelli di organizzazione e di iniziativa fuori dal proprio ambito, in quel mitico mondo operaio che allora sembrava in grado di illuminare e guidare anche altri strati sociali. Ma non è proprio così. Le distanze tra la scuola e la fabbrica si sono oggi talmente allungate, l'intercomunicabilità è divenuta tanto palpabile, che più che a ideologie unità di intenti si aspira invece a una semplice possibilità di conoscenza e comunicazione.

Ed è appunto con questo intento che i dirigenti nazionali dell'Unione degli studenti hanno preso la penna e hanno indirizzato una lettera ai tre segretari generali dei sindacati metalmeccanici. È stato pro-

clamato uno sciopero, si legge nella missiva, ma per quale ragione? Nelle scuole medie superiori, si confessa, «c'è una grande confusione». Questa lotta è stata proclamata per una questione salariale oppure per far rispettare gli accordi che regolano la contrattazione? E a quanto ammonta la differenza tra le proposte di adeguamento salariale che ha fatto scattare la decisione dello sciopero? C'è forse un attacco anche a quelle parti dell'accordo sulle relazioni sociali che prevedono interventi a favore della formazione dei giovani?

Il lavoro e i diritti

Gli studenti dei nostri tempi, scrive il coordinatore dell'Unione Maurizio Zammataro, finiscono spesso disoccupati, con la loro fatica di oggi vorrebbero guadagnarsi un lavoro domani e vorrebbero che questo lavoro fosse garantito da diritti certi e non invece destinato a svolgersi «in una giungla in cui vive la legge del più forte». È un'aspirazione ra-

gionevole questa? Anche gli studenti lottano per rompere il muro che separa la scuola dalla società. «Una lettera scritta da voi - conclude l'appello ai sindacalisti - e letta nelle scuole sarebbe un buon modo per aprire una prima breccia e per rendere, speriamo, più forte la nostra lotta».

Sabatini, Italia e Angeletti, i tre segretari di Fiom, Fim e Uilm, hanno risposto e lo hanno fatto proprio alla vigilia della giornata di lotta. La loro è una lettera sobria, dettagliata nel fornire le informazioni richieste, del tutto priva di qualsiasi retorica. Intanto si ricorda una cosa che dovrebbe essere ampiamente nota, ma che non sempre lo è. Decidere uno sciopero non è mai facile, si dice, non è un passo che si può fare a cuor leggero. Astenersi dal lavoro significa perdere salario e quando non si guadagna, in media, più di un milione e mezzo al mese il sacrificio è pesante. Però, scrivono i sindacalisti, c'erano almeno «due motivazioni sufficientemente serie» per

proclamarlo questo sciopero.

C'è la motivazione specifica legata «agli interessi materiali della categoria». Un accordo, quello del luglio del '93, prevede un sistema di due livelli di contrattazione: quello nazionale di categoria e quello aziendale. Tra le funzioni del primo è quella di fissare minimi salariali che mantengano invariato il potere di acquisto. Le richieste di un aumento medio (in tutto 262 mila lire), sostengono Sabatini, Italia e Angeletti, non mira ad altro che a salvaguardare questo potere.

I forti e i deboli

Ma c'è anche un'altra ragione alla base dello sciopero, conclude la lettera. C'è il desiderio di mantenere il rapporto tra imprese e lavoratori su una base di «regole accettate e condivise dalle parti», per impedire che «i rapporti sociali tendano a degradare verso una situazione di concorrenza selvaggia in cui i più forti sono destinati a prevalere e i più deboli a soccombere».

CGIL

ItaliaRadio

Oggi 27 settembre alle ore 12
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

L'autunno caldo dei metalmeccanici

Claudio Sabatini segretario generale Fiom - CGIL
Walter Cerfeda segretario confederale CGIL
saranno in collegamento con i lavoratori del settore, oggi in sciopero per il contratto

Per intervenire: tel. 6791412-6796539